

dati<sup>1</sup> di pubblicare la Bolla. I giuristi sollevarono delle rimostranze contro il fatto che il potere civile volesse dare ordini in questioni di fede ai vescovi, ma il re, irritato, respinse le loro obiezioni.<sup>2</sup> Il parlamento del resto non mancò d'inserire una clausola per salvare le libertà gallicane.<sup>3</sup>

Alla fine di febbraio Noailles col pubblicare una nuova pastorale<sup>4</sup> fece un altro passo che sollevò grande rumore; in pochi giorni di tal documento si vendettero a Parigi 20.000 copie.<sup>5</sup> In esso egli parlava apertamente di differenze di pareri nell'assemblea del clero e della Bolla biasimava che essa fosse oscura e che desse facile adito agli abusi e proibì ai sacerdoti di farne uso nell'esercizio delle loro facoltà sacerdotali. Nello stesso tempo però proibì di nuovo il libro di Quesnel.

La pastorale dell'arcivescovo comparve proprio alla vigilia dell'assemblea nella quale, secondo l'ordine del re, la Sorbona avrebbe dovuto accogliere e registrare la Bolla e il teologo Vitasse prese subito pretesto della proibizione di Noailles per fare difficoltà all'esecuzione del decreto reale. Nonostante ciò la Bolla con deliberazione del 5 marzo venne accolta e registrata « colla massima devozione e sommissione » e il 10 marzo tale deliberazione venne preletta senza che fosse fatta alcuna rimostranza. Appena quando la decisione della facoltà venne stampata, alcuni dottori espressero il loro malcontento e chiesero che si facesse il calcolo dei voti. Il re rispose a questa domanda coll'escludere dalle sedute sei dei caporioni e bandirne quattro altri.<sup>6</sup>

Battuti alla Sorbona, con tanto maggior zelo i giansenisti ricorsero a quell'arma alla quale finora dovevano la maggior parte dei successi, cioè alla penna: fogli volanti, caricature, memoriali, grossi volumi in quarto vennero lanciati in pubblico per denigrare la Bolla ed il Papa.<sup>7</sup> Ora si vede troppo bene, scriveva

<sup>1</sup> «...exhortons à cette fin et néanmoins enjoignons à tous les archevêques et évêques etc.». Lettres patentes del 14 febbraio 1714, DU BOIS 112.

<sup>2</sup> LE ROY 560-569. Sul discorso dell'ab. Pucelle, una specie di tribuno popolare, ivi 566 ss.

<sup>3</sup> Ivi 114-119. Critica della pastorale fatta da Fénelon: *Œuvres* VIII 224 ss., 228 ss.

<sup>4</sup> Del 25 febbraio 1714, DU BOIS 120-125.

<sup>5</sup> LE ROY 570.

<sup>6</sup> SCHILL 92-95; FLEURY LXVIII 638-653; DU BOIS 136-153. Secondo relazioni gianseniste (in LOUAIL 168-195; LE ROY 574-586) l'unanimità della facoltà fu opera d'inganno e di violenza. Il 15 dicembre 1729 però la facoltà dichiarò del suo decreto antecedente « verum esse ac genuinum », « agnoscit immerito prorsus fuisse declaratum falsum, adulterinum, commentitium » (in MONTAGNE 502 s.). Sulla registrazione presso le facoltà di Reims e Nantes vedi [LOUAIL] 195 ss.

<sup>7</sup> [LOUAIL] 94 s., 117 s., 121 ss., 213 ss.